

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

A. GEHLEN, *Prospettive antropologiche*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1987. Un vol. di pp. 196.

Il volume, che reca un'efficace presentazione di Stefano Poggi, si configura come un'introduzione al pensiero di Arnold Gehlen (1904-1976), una delle maggiori figure dell'antropologia filosofica contemporanea, che si rende oggi particolarmente necessaria soprattutto dopo la pubblicazione in lingua italiana delle opere *L'uomo nell'era della tecnica* (Sugarco 1967) e *L'uomo: la sua natura e il suo posto nel mondo* (Feltrinelli 1986).

In quest'opera di ricognizione sintetica e analitica l'autore presenta i nuclei tematici di un percorso speculativo che conoscerà approcci più specialistici, tematizzati in altre opere « maggiori »: le peculiarità della costituzione biologica dell'uomo; la critica del razionalismo e dell'individualismo liberali; la specifica concezione della tecnica e della natura delle istituzioni; le riserve critiche nei confronti della mentalità consumistica.

Figurano inoltre nell'opera alcuni interventi di più ampio respiro culturale sulla situazione sociale del nostro tempo e sull'immagine dell'uomo alla luce della moderna antropologia, con riflessioni su Kant, Schopenhauer, Freud, Pareto, Konrad Lorenz (con riferimento particolare alla teoria dell'autodomesticazione dell'uomo).

Non si può che esprimere apprezzamento per la pubblicazione di quest'opera, validamente tradotta da Sergio Cremaschi, che costituisce un'agile e composita sintesi degli esiti teorici più originali del pensatore tedesco.

(B. Belletti)

M. POLANYI, *Conoscere ed essere*, Armando, Roma 1988. Un vol. di pp. 284.

Proveniente da un lungo insegnamento

scientifico e passato poi a quello sociologico, Polanyi usa un linguaggio e riferimenti culturali spesso desueti in campo strettamente filosofico; ciò spiega il limitato interesse per la sua opera anche in Italia, e il piccolo numero di testi tradotti. Questo volume, raccogliendo saggi significativi delle sue valutazioni del conoscere e della scienza, facenti capo ai due principi della conoscenza « tacita » o inespressa e della « personalità » o individualità originale dei moduli conoscitivi, intende contribuire a colmare questa lacuna, e a inserire la voce di Polanyi tra quelle caratteristiche di un pensiero non conformista, che si basa però su una gamma di esperienze vaste ed approfondite e tenta di utilizzarle per una reimpostazione costruttiva di problemi di fondo, schiettamente filosofici.

L'approccio di Polanyi è interessante appunto perché non muove da « situazioni » culturali facilmente generalizzate, ma dalla sua diretta esperienza di insegnamento e di ricerca in campo chimico, sociologico, medico e storico. Il titolo della raccolta, desunto da uno dei saggi più brevi che essa comprende, ben esprime tuttavia la tendenza di « andare alle cose » mediante un contatto diretto teorico-pratico, su cui poi impostare la riflessione critica ulteriore.

(G. Penati)

E. MAZZARELLA, *Storia, metafisica, ontologia. Per una storia della metafisica tra Otto e Novecento*, Morano ed., Napoli 1987. Un vol. di pp. 220.

Il presupposto da cui muove l'A. è quello della « esemplarità di Dilthey » (p. 11) per la riproposizione del problema della metafisica e della sua storia. È stato Dilthey a restituire a questo problema « dignità filosofica, e non solo storiografica ». Ma Dilthey ha anche riproposto il problema del superamento della conoscenza metafisica

come istanza di « formazione » della nuova coscienza che ne prende il posto: la coscienza storica. Gli esiti della critica della ragione storica diltheyana appaiono all'A. « esemplari ». A Dilthey si deve il principio « tuttora determinante di storicizzazione della metafisica, vincolante per la sua 'storiografia', alla cui ombra ancora si muove la stessa storia della metafisica heideggeriana » (p. 49). Dilthey, Nietzsche, Heidegger sono gli autori al centro dell'indagine del Mazzarella. Nel confronto con Nietzsche, l'impostazione problematica di Dilthey della situazione storica della coscienza storica come crisi relativistica connesso alla dissoluzione della metafisica ha « superfici meno drammatiche » (p. 126); ma « la sostanza della cosa » non è meno drammatica. L'esito filosofico dello stato delle cose della coscienza storica quale si delinea in Nietzsche e Dilthey è rintracciabile in *Sein und Zeit* di Heidegger.

Il pensiero di Heidegger è al centro di due saggi (*Metafisica e futuro. Su Marx e Heidegger*, e *Umanesimo, linguaggio e metafisica. Su Heidegger*). L'A. sottolinea che in Heidegger « uscire » dalla metafisica sarà anche uscire dal tentativo di « ridurre l'uomo al genere » che percorre tutta la storia della metafisica (p. 70). E necessario ricostruire lo sforzo di Heidegger di sottrarre il pensiero alla subordinazione ad una delle sue determinazioni, quella « rappresentativa », e questo « nel contesto 'storico', in cui questo sforzo si realizza: la tecnica » (p. 84). Heidegger vi trova nel marxismo l'impossibilità di pensare l'essenza della tecnica, « in quanto il marxismo si muove ancora nella filosofia, nella metafisica come ciò che registra il dispiegarsi della relazione soggetto-oggetto » (p. 107). Nel confronto Heidegger-Marx, l'A. giunge alla seguente conclusione: « Ciò a cui aprono, ad ogni modo, è lo stesso: il futuro. Con essi comincia forse ad accendersi la lotta per l'interpretazione dell'essere, perché ogni disvelamento è interpretazione. Grazie ad essi nella serietà del nuovo che sorge, il lavoro del concetto, tenuto aperto dal 'pensiero', è compatibile con il nuovo come nuovo. Il futuro è già cominciato, e ciò non toglie nulla al più vero carattere del tempo: la dignità dell'indicis » (p. 110). *L'Ueberwindung* della metafisica in Heidegger è una *Ueberwindung*, cioè « accettazione (della storia) che è an-

che un rimettersi dalla storia come malattia, e in questo senso è una uscita dalla metafisica » (p. 173). D'altra parte, *l'Ueberwindung* è un'istanza di negazione ulteriore nell'ambito della metafisica come dominio dell'assoluto potere del negativo. L'A. critica il giudizio di Adorno sull'ontologia heideggeriana: questa, infatti, non ripropone un distacco dal reale, ma piuttosto « il 'ritrovamento' di una presenzialità del presente » e questa non è « una 'benedizione' del 'fatto', proprio perché è (anche) un 'risultato', qualcosa da conseguire, e in certo qual modo da costruire » (p. 195).

L'ultimo saggio verte su Jünger e Heidegger. Qui l'accento si sposta sul problema del superamento del nichilismo, ma sempre all'interno della heideggeriana « interrogazione radicale della metafisica » (p. 211).

(A. Babolin)

G.W. LEIBNIZ, *La Cina*, Presentazione di C. SINI, Spirali ed., Milano 1987. Un vol. di pp. 190.

Sono tradotti in questo volume la prefazione di Leibniz al libro intitolato *Novissima Sinica* scritto nel 1697 dal padre gesuita portoghese Giuseppe Suarior, pubblicato dal Leibniz appunto nel 1697 in *Acta Lipsiensia Eruditorum*; la recensione allo stesso libro pubblicata negli *Acta* lo stesso anno; il trattato su alcuni punti della religione dei cinesi, del padre Nicola Longobardi, stampato a Parigi nel 1701 con l'appunto delle note di Leibniz; una lettera del padre Le Gobien a Leibniz; una lettera del padre Bouvet al padre Le Gobien, e due lettere del padre Bouvet al padre Le Gobien, e due lettere del Bouvet a Leibniz; le lettere di Leibniz sulla filosofia cinese al signor De Remond; estratti delle lettere di Maturino Veyssiers La Croze a Sebastiano Kortholt; infine un estratto della lettera di Leibniz a padre Kochanski.

Nella Presentazione, il Sini rileva che « nei documenti qui raccolti possiamo leggere un capitolo essenziale della progressiva conoscenza della Cina in Europa » (p. 8). Anche nella comprensione della cultura cinese, il Sini vede all'opera « la profonda vocazione 'cattolica' (nel senso let-